

*Romani, germani e altri popoli. Momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo.* Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2019), a cura di C. Ebanista – M. Rotili, Edipuglia, Bari, 2021 (Giornate sulla tarda antichità e il Medioevo, 11), pp. 516. ISBN 9788872289938.

Il 13 e il 14 giugno 2019, tra le località di Cimitile, Nola e Santa Maria Capua Vetere, si sono svolte le giornate di studio sulla tarda antichità e il medioevo. Tali incontri accademici hanno preso vita nell'ambito della manifestazione letteraria *Premio Cimitile* a partire dal 2008, per affermarsi negli anni come un importante crocevia scientifico internazionale. Il volume *Romani, germani e altri popoli. Momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo*, la cui edizione è stata curata dai proff. Carlo Ebanista e Marcello Rotili, raccoglie 20 ricerche presentate durante la due giorni di studi. Il volume, edito da Edipuglia nel 2021, rientra nella collana *Giornate sulla tarda antichità e il medioevo* giunta ormai al suo undicesimo titolo. Per offrire al lettore un più nitido quadro d'insieme dei diversi contributi presenti al suo interno, ne esporrò i contenuti raggruppandoli per sezioni tematiche e proponendo un percorso interno al testo che ne restituisca l'articolazione cronologica e l'ampia messe degli argomenti trattati.

La crisi che ebbe corso dall'età tardo antica, facendo sentire i suoi strascichi fino all'alto medioevo, e i cambiamenti dovuti a questa complicata contingenza temporale intercorsi nell'Europa continentale e mediterranea di cultura classica sono uno dei principali punti cardine su

cui si concentra il volume. Le ripercussioni di questi drammatici eventi furono ampie e si fecero sentire in modo pervasivo in ogni settore, come dimostra la relazione di Simona Gavinelli. La studiosa richiama l'attenzione sugli effetti di questa difficile congiuntura storica in ambito paleografico evidenziando i contraccolpi, le implicazioni e i nessi vigenti tra i processi recessivi, di tipo economico e culturale, e il cosiddetto "particolarismo grafico", riferendosi in modo specifico soprattutto all'uso tra VI e VII sec. d.C. delle minuscole regionali.

Tra le conseguenze più immediate della difficile situazione creatasi in questi anni vi fu il mutamento di vasti comparti regionali lungo la penisola italiana, un'amplissima area in cui è possibile intravedere fenomeni di abbandono di interi comprensori, con la creazione di nuovi tessuti insediativi, nonché le trasformazioni degli impianti urbani, per impulso di nuove esigenze sociali, economiche, religiose, politiche e difensive. Il lavoro di Lester Lonardo mostra bene l'azione di queste dinamiche in Campania tra le valli del Titerno e del Calore. Lo studioso, in un arco cronologico compreso tra il V e il VI sec. d.C., analizza il trasformarsi di questi distretti territoriali sotto la pressione delle conseguenze della crisi. Tali dinamiche segnarono l'area, con

l'avvio di processi di calo demografico, e spinsero verso un deciso mutamento dell'*Ager Telesinus* e dell'*Ager Beneventanus*, portando alla creazione di nuove trame insediative che faranno da sfondo all'imposizione dell'autorità longobarda su questi territori.

Mutamenti regionali e cittadini sono al centro anche delle ricerche condotte da Sauro Gelichi che ha concentrato la sua indagine sulle meccaniche di antropizzazione, organizzazione e insediamento nella laguna veneta. In questo suo contributo lo studioso riflette sulla città di Venezia, in modo particolare su Rialto, nucleo primigenio del centro lagunare, analizzando i processi di stanziamento nel sito lagunare dall'età romana sino al X sec. d.C., con una specifica attenzione per le fasi di sviluppo tardo antiche. Sui territori del Nord-Est e la *Venetia* insiste anche Elisa Possenti, il cui *focus* di ricerca è imperniato sul centro urbano di Oderzo, rilevante sito posto sulle rotte di transito per la penisola e di importante valore strategico-difensivo. Le indagini della studiosa ruotano sull'area dell'ex stadio di via Roma, dove insisteva una struttura templare di età cesariana, illustrando in questa occasione per la prima volta dati inediti pertinenti ai secoli IV-V d.C. Gli esiti delle ricerche evidenziano come in questo periodo si ebbe un cambiamento di uso dell'area che passò dall'aver una funzione pubblica a una abitativa in edilizia povera; messa in relazione con un passo dell'*Historia Langobardorum*, potrebbe essere attribuibile a una eventuale presenza di un contingente orientale longobardo al servizio di Bisanzio.

Insiste sul territorio campano il lavoro di Mario Cesarano. Egli ripercorre le vicende della città di Nola e, a partire dal

periodo romano, cerca di ricompone le trasformazioni e le fasi di sviluppo cittadino sino all'età tardo antica al fine di comprendere continuità, sovrapposizioni e cesure nell'impianto urbano. L'A. propone una ricostruzione che cerca di superare le problematiche che hanno afflitto gli studi, a lungo deficitari e privi di una precisa programmazione, riguardanti l'assetto del centro nolano in età tardo antica.

Di complicata ricostruzione è anche l'oggetto di ricerca al quale si dedica Fabio Redi, il cosiddetto Torrione dell'Aquila. Questo monumento, tra riprese, rifacimenti e restauri presenta una datazione fortemente ambigua, contesa tra un'attribuzione di età classica e medievale, oltre che una sua presunta, e scarsamente dibattuta, "rinascimentalità". I recenti studi sull'elevato del Torrione esposti da Redi, in attesa di una indagine stratigrafica del sedime della struttura, offrono nuovi indizi che sembrano respingere l'accostamento della struttura a un mausoleo di età imperiale. Ciò non comporta però un'automatica datazione al XIV secolo del Torrione, la cui funzione a carattere idraulico sembra tuttavia essere certa.

Il mutare degli assetti urbani e il collasso delle istituzioni romane furono accompagnati da un'inevitabile risistemazione e trasformazione della mappa dei centri di potere seguita all'affermarsi di nuove autorità. Su questa tematica interviene Federico Cantini, il quale ragiona sui cambiamenti che, tra IV e IX sec. d.C., interessarono i centri di potere in Toscana, con attenzione speciale per le zone settentrionali della regione. Le riflessioni dello studioso interessano le strutture e le forme assunte dalle autorità pubbliche e private, urbane e subur-

bane, di quest'area, al fine di leggere le dinamiche di controllo del territorio e le ragioni alla base dei complicati processi di frattura, trasferimento, cambiamento o riuso delle sedi di potere. Lo studio lascia intravedere una fase altomedievale marcata da fenomeni di depauperamento, ridimensionamento e semplificazione da parte delle nuove autorità che, muovendosi in una cornice geografica ed economica ormai frammentaria, non riescono più a mantenere gli elevati standard strutturali e architettonici del potere tardo antico.

Tra il collasso istituzionale romano e il riassetarsi della trama di poteri, la cristianità riuscì a ritagliarsi uno spazio sempre maggiore accrescendo ancora di più il suo ruolo e colmando quegli spazi e quei vuoti di autorità lasciati da un mondo classico ormai alla deriva. Nel contesto espansivo della religione cristiana, e nell'affermarsi dell'istituzione ecclesiastica, si trovarono ad agire figure religiose in grado di approntare una decisa azione evangelica destinata a segnare le comunità di appartenenza. Tali temi sono trattati nella ricerca di Mario Iadanza che ha per protagonista il vescovo Emilio. Lo studioso, utilizzando fonti come i carmi 25 e 21 di Paolino di Nola, ne indaga l'opera pastorale, rimarcandone inoltre il ruolo avuto nella missione diplomatica inviata a Costantinopoli nell'ambito della controversia riguardante Giovanni Crisostomo. Seguendo questo tracciato si delinea una figura dalla riconosciuta autorevolezza intellettuale e spirituale, legata probabilmente alle iniziative di edilizia sacra in città, e la cui attività evangelica ebbe un forte impatto sulla crescente comunità cristiana di Benevento e sul suo affermarsi come centro politico e religioso di rilievo. Gabriele Archetti in-

siste su tematiche simili, spostando però l'attenzione sull'impegno apostolico di Filastrio e del suo successore Gaudenzio nella guida della comunità bresciana, contesto problematico dove il cristianesimo fatica ad affermarsi nettamente e a scalzare le resistenze culturali della tradizione pagana. L'A., attraverso l'analisi di omelie e sermoni, fornisce un quadro concernente l'attività pastorale, le idee e i precetti morali di queste due eminenti figure riguardo a una corretta formazione religiosa e al confronto tra cristianità, barbari e pagani.

Una larga sezione del volume è poi dedicata ai luoghi di culto funerario e alle strutture della cristianità. È questo il caso dei due contributi incentrati sulle catacombe di San Gaudioso e San Efebo a Napoli. Il primo dei due interventi, a firma di Carlo Ebanista e Iolanda Donnarumma, affronta le problematiche connesse alla deposizione e al culto martiriale del vescovo Gaudioso, esule nordafricano arrivato in Campania a seguito delle persecuzioni vandaliche. Lo studio ripercorre i progressi storici e le ricerche riguardanti il complesso catacombale concentrando l'attenzione su materiali, documenti di archivio e dati di scavo frutto delle indagini di Antonio Bellucci. Le ricerche del padre oratoriano sono oggetto in questo contributo di una rilettura che ha lo scopo di porre le basi per ulteriori e più sistematiche indagini ricostruttive sulla genesi, gli sviluppi e la topografia cimiteriale della struttura catacombale di San Gaudioso. Il secondo contributo è un lavoro svolto in collaborazione tra Carlo Ebanista e Marielva Torino che propone i risultati di ricerca e gli esiti delle analisi antropometriche, mancanti fino ad ora per ciò che concerne le catacombe partenopee, condotte

sui rinvenimenti scheletrici conservati, decontestualizzati e danneggiati, nell'arcosolio 48 della galleria A1 della catacomba di San Efebo. I campioni ossei oggetto di indagine, recuperati nel 2018 nell'ambito di un progetto di indagine avviato nel 2016, sono stati analizzati al fine di ottenere, dove possibile, nuovi dati riguardanti l'utilizzo della catacomba e le caratteristiche biologiche dei defunti come provenienza, causa di morte e dati biometrici. Uno spaccato più generale attinente ai complessi catacombali, in modo specifico quelli romani, è fornito dal compianto Fabrizio Bisconti. L'accademico nel suo intervento delinea la peculiare evoluzione delle catacombe romane, indentificandone motivi e momenti della parabola discendente. In un lungo dissolversi di funzioni, il ruolo di questi impianti funerari e culturali arriva a esaurirsi definitivamente solo nel IX sec. d.C. con l'azione di rastrellamento delle reliquie fatta da Papa Pasquale I, il quale pose fine anche al valore devozionale di questi siti, riscoperti poi con nuova fortuna a partire dal tardo XVI secolo. L'intervento di Bisconti osserva ascesa e disuso delle strutture catacombali facendo emergere la caratteristica dinamicità dei cambiamenti e delle trasformazioni socioculturali in vigore tra tarda antichità ed alto medioevo.

Tali processi sono ben visibili anche nell'intervento di Francesca Stroppa che nel suo lavoro illustra evoluzione, crisi e *revival* di un prodotto, i dittici eburnei, in grado di attraversare la storia con alterne fortune fino al Novecento. Tali manufatti, nati come prodotti di uso quotidiano verso la fine del IV d.C., mostrano nei secoli una grande duttilità mutando da strumento privato di rappresentazione sociale a raffigurazione propagandistica

istituzionale, fino poi ad arrivare al reimpiego di tali opere in ambito cristiano con l'acquisizione di caratteristiche legate alla sfera del sacro. Prospettive simili assume anche il contributo di Paolo de Vingo che si occupa di fibule ad S, prodotto di pregiata manifattura della tradizione longobarda, diffuso soprattutto tra le donne agli esordi della fase migratoria. Passando in rassegna necropoli longobarde appartenenti al contesto ungherese e italiano lo studioso definisce sviluppi e aree di diffusione di queste fibule. De Vingo traccia un limite cronologico per la produzione di questi accessori tradizionali che mostrerebbero l'affiorare di una obsolescenza d'uso nel quarto iniziale del VII secolo, periodo nel quale vengono rimpiazzate da fibule a disco, lasciando intravedere le trasformazioni culturali di questa popolazione germanica conseguenti alla commistione con l'elemento romano.

Proprio al confronto tra Romani e popoli comunemente definiti "barbarici" sono dedicati una serie di contributi presenti nel volume. Il rapporto tra queste *gentes*, in apparenza così diverse e distanti tra loro, diede vita a uno spazio culturale che, tra scontri e incontri, si presenta agli studiosi molto stratificato e complesso da ricostruire. Luogo fondamentale del confronto dialogico tra barbari e Romani fu sicuramente la frontiera, argomento al centro di un altro intervento di Paolo de Vingo. In questa sua ricerca l'A. prova a scardinare stereotipi e alterazioni riguardanti lo stanziamento, nel IV sec. d.C., di gruppi barbarici nella Gallia settentrionale e fenomeni come quello dei *Laeti*. Lo scritto decostruisce quella visione che considerava in via esclusiva gli stanziamenti germanici in questo territorio come "comunità-guarn-

igione” semi autonome a difesa di un elemento romano disarmato. Lo studioso evidenzia la diversificazione dei modelli imperiali di insediamento dei *foederati* e riconosce nei *Laeti* gruppi comunitari dediti alla coltura prestati al servizio militare, secondo le necessità e i bisogni del momento, seguendo le medesime procedure in atto per gli altri coloni di origine non germanica. Analizzano invece la fitta rete di rapporti diplomatici e di scambi interculturali tra le genti esterne al mondo romano e le istituzioni imperiali le relazioni di Falko Daim e Csanád Balint. L’analisi di Daim, muovendo dalle vicende legate all’assedio di Costantinopoli del 626 d.C., espone uno spaccato di quelli che furono i rapporti tra Bizantini e Avari e, più in generale, delle relazioni di questi ultimi con Longobardi, Slavi e Persiani. Lo studioso ripercorre anche le tappe attraverso cui si arrivò all’assedio di Costantinopoli, alla sconfitta avara e alle sue conseguenze, soffermandosi inoltre sulla possibilità eventuale di rintracciare indicatori di cambiamento dovuti a questa sconfitta nei ritrovamenti archeologici. Allarga lo sguardo verso un Oriente ancora più estremo invece il contributo di Balint che, mediante un confronto comparativo tra Cina e Bisanzio, indica somiglianze e differenze nei rapporti di questi imperi con le popolazioni della steppa. Lo studio delle relazioni tra questi due poli permette di far uscire dall’ombra una complessa macchina diplomatica messa in moto dai gruppi etnici di formazione nomade considerati, a torto e in maniera troppo semplicistica, unicamente nella loro accezione violenta e troppo arretrata dal punto di vista culturale e diplomatico.

L’azione aggressiva di gruppi etnici barbarici in terra italica fu uno di quei

fattori che, aggravando situazioni già logore e di lento declino, contribuirono a modificare l’assetto dei territori e delle città della penisola travolta da scorrerie, conflitti e nuovi insediamenti di queste comunità. Uno scorcio su questo tipo di dinamiche di distruzione e riassetto, per ciò che concerne la città di Benevento, è fornito da Silvana Rapuano. La studiosa ricostruisce, a partire dall’epigrafe CIL IX 1956, l’assetto urbanistico e architettonico del centro campano cercando di identificare le tracce di un attacco alla città da parte dei Goti. La studiosa arriva a ipotizzare i possibili movimenti durante l’offensiva mossa alla città, verificata probabilmente sulla scia del sacco di Roma del 410 d.C., nel cammino di questo gruppo etnico verso il Meridione. Il centro beneventano avrebbe però reagito all’assalto e alle conseguenti distruzioni, risistemandosi e assumendo un ruolo importante nelle dinamiche socio-politiche dell’area, divenendo poi sede di potere. Il contributo di Marcello Rotili precisa le linee guida e le peculiarità che hanno caratterizzato la nascita e l’affermazione del ducato longobardo in queste aree, analizzando le varie ipotesi poste alla base dell’occupazione di un territorio che in quelle fasi risente ancora delle conseguenze del conflitto greco-gotico e della peste.

Conclude la rassegna degli interventi presenti nel volume il saggio di Antonio Salerno, Nicola Busino e Domenico Proietti che si soffermano sull’epigrafe di Arniperga. La prima parte di questo lavoro ripercorre le tappe che hanno portato dalla scoperta di questa testimonianza epigrafica sulla collina della Palombara, in quella che doveva essere l’antica Sico-poli, alla sua musealizzazione e conservazione nei cosiddetti Sotterranei gotici

del Museo di San Martino. Il lavoro prosegue con un'analisi formale dell'iscrizione epigrafica utile a mettere in luce incongruenze e dubbi sul rinvenimento del manufatto per il quale vengono avanzate proposte circa una nuova datazione e collocazione. Il contributo si chiude con l'esame dell'epitaffio, per definirne l'orizzonte socioculturale ed espressivo in cui tale manufatto si colloca, attraverso un impianto testuale articolato e ricco di sottintesi e simbolismi.

Gli studi passati in rassegna descrivono il processo di crisi caratterizzante questi secoli come un fenomeno dai risvolti tragici, fortemente incisivo, geograficamente diffuso e ramificato in molti ambiti della società del tempo. Le ricerche insistono in modo particolare sul territorio della penisola italiana, su un'area, quindi, che risentì fortemente delle ripercussioni della guerra greco-gotica, della recessione economica, di eventi naturali distruttivi, della "violenza barbarica", delle epidemie e del conseguente calo demografico. Il volume, pur evidenziando le considerevoli criticità di questo periodo recessivo, consente però di intravedere i segnali di lenta ripresa presenti. In questa concitata fase di trasformazione dell'Occidente post-classico, le comunità sono intente a riorganizzare e a risistemare territori, città e centri di potere. Quella che emerge è una società in transizione, caratterizzata da una vitale duttilità e resilienza, e in grado, sotto la spinta di nuovi stimoli ed esigenze, di riadattarsi e mutare trasversalmente affidandosi a nuovi punti di riferimento politici e sociali, tra i quali si consolida sempre di più il ruolo di istituzioni e figure ecclesiastiche.

L'altro filone di ricerca seguito è inestricabilmente connesso alle tematiche

riguardanti la crisi di questi secoli e le relazioni tra Romani, gruppi etnici "germanici" e *gentes* delle steppe. Un'attenta disamina concernente queste comunità consente di apprezzare sia la complessa dialettica interna ad esse sia l'intricata rete di rapporti esterni instauratasi tra queste compagini. L'analisi avanzata, pur non tralasciando di sottolineare gli aspetti violenti, distruttivi e conflittuali presenti nel confronto tra queste collettività, supera ulteriormente i modelli storiografici tradizionali, troppo concentrati a evidenziare elementi di scontro e di subordinazione, per rivelare un *milieu* culturale esteso strutturato su di un fitto sistema di rapporti diplomatici e interculturali, nonché di influenze reciproche. L'argomento è proposto entro un orizzonte ampio, capace di rappresentare una vasta ed eterogenea gamma di territori ubicati tra l'Europa e l'Asia, e permette di introdurre anche il tema dei rapporti e dei confronti tra Occidente e Oriente, prospettiva che lascia trasparire l'influenza della *Global History* anche sugli studi di settore.

In conclusione, il volume indaga un vasto spettro di tematiche, distribuite su un esteso arco cronologico e territoriale, e concorre, allontanandosi da visioni distorte e stereotipate, ad allargare ulteriormente il panorama dei rapporti tra popoli e culture di questo periodo, evidenziandone intensità, estensione ed eterogeneità. Gli studiosi, sottolineandone le conseguenze senza cadere in facili drammatizzazioni o visioni ottimistiche, riescono inoltre a descrivere con equilibrio le ripercussioni della crisi in atto tra tardo antico e alto medioevo. Un intervallo temporale questo, che è restituito nella sua particolarità inserendolo in un dibattito scientifico ampio, multidisciplinare,

aperto all'utilizzo di moderne tecnologie e capace di porre le basi per nuove indagini anche attraverso la rilettura di studi del passato. Gli interventi espongono una serie di quadri storici autonomi che ben si integrano tra loro, al punto da suscitare l'impressione che essi siano sorretti da un comune indirizzo di ricerca. Gli studiosi sembrano condividere l'idea che le ricerche relative a queste fasi cronologiche debbano assumere l'ottica di un rapporto tra sistemi. Emerge così un complesso originale di ordinamenti stratificati all'interno dei quali interagiscono segmenti temporali, aree geografiche e forme culturali eterogenee che, seppur distanti tra loro da molti punti di vista, mostrano una naturale interconnessione.

Assumendo questa prospettiva, nei secoli tra tardo antico e alto medioevo si profila un multiforme spazio storico, di cui è possibile restituire la peculiare dinamicità soltanto se si tiene conto delle sue complesse interconnessioni, evitando gli eccessivi schematismi teorici, i preconcetti e le suddivisioni tematiche troppo nette. Un approccio questo che mira a superare, o quantomeno a ridurre, le difficoltà di comprensione di un'età che ancora suscita sempre nuovi interrogativi, anche in relazione al nostro tempo presente.

Giuseppe Russo